

SCHERMO E REALTÀ DI NUOVO IN LIBRERIA IL FORTUNATO SAGGIO PER I TIPI DI LATERZA, CON UNA PREMessa INEDITA E DISINCANTATA

# Se la Puglia di frontiera torna a essere provincia

## Cinema e «destini generali» nel pamphlet di Oscar Iarussi

di VITO AMORUSO

**N**ella premessa apposta a questa nuova edizione di *Ciak si Puglia. Cinema di frontiera 1989 - 2012* (Laterza - Edizioni della Libreria, pp. 100, euro 9,00), un suo fortunato saggio-pamphlet che torna in libreria, Oscar Iarussi traccia con appassionato disincanto e piglio saggistico un bilancio della ricca stagione nella quale la Puglia è diventata il set privilegiato di produzioni cinematografiche di qualità. Negli ultimi lustri sono stati girati, ad esempio, i film di Gianni Amelio, Pupi Avati, Cristina Comencini, Nanni Moretti, Sergio Rubini, ma si è messa in luce anche una ricca, e qui dettagliatamente documentata, sperimentazione di giovani registi pugliesi.

Quel che è maggiormente significativo è che tale bilancio non si limita a fare il punto su di un tema specifico, ma lo inquadra nel contesto più ampio e davvero rilevante dell'orizzonte culturale e politico, della vita intellettuale ora e qui in Puglia. Nulla lo rivela meglio del termine «frontiera» che il sottotitolo sottolinea con forza, perché immagine e metafora di ciò che Franco Fortini avrebbe chiamato i nostri «destini generali».

Per Iarussi la Puglia è diventata, e non solo nell'immaginario filmico, una sorta di nuovo West in un momento storico preciso, per un evento che è stato insieme epifania e punto di non ritorno, cioè l'approdo a Bari l'8 agosto 1991 della nave «Vlora» con il suo carico di migliaia di albanesi che vennero assiepati nello stadio della Vittoria. È da quel momento in poi che la Puglia

perde una volta per sempre ogni consolatoria illusione sul proprio edenico «colore locale» e, invita, al contrario, a ripensarlo radicalmente, come qui è persuasivamente sottolineato, in tutti i suoi risvolti simbolici e no.

La «frontiera» è, inoltre, da decrittare in senso proprio: è un *limen*, cioè, confine e soglia sulle quali si affaccia, per travalicarli, chi vi giunge in cerca di futuro e di benessere, persino in cerca di personale felicità. Sono moltitudini di migranti attratti dalle mirabolanti e illusorie promesse dell'occidentale opulenza rappresentata come a portata di un breve braccio di mare. Al contrario, le sponde di provenienza di queste bibliche migrazioni, prima di quel drammatico spartiacque di cronaca, erano vissute da queste rive dell'Occidente non solo come remote, ma proprio del tutto straniere ed ora, all'improvviso, contigue.

Per una intrinseca dialettica, questa frontiera, questa soglia, toccano e mutano, da allora in poi, e di necessità, anche chi già in loro risiede. Sono, infatti, lo specchio che li riflette e rimanda un'inedita idea della propria identità, delineano la riva di un naufragio, nel quale anche lo spettatore che osserva è coinvolto. La Puglia non è più «porta d'Oriente, ma approdo occidentale, soglia e margine sensibile d'Europa». In questo senso, è diventata anche una opportunità da cogliere per ripensare se stessa, la «figura» di un suo destino.

Smentita e inadeguata appare, insomma, ogni rappresentazione della Puglia come novella California, set ideale di ogni storia da raccontare per immagini dentro un paesaggio di splen-

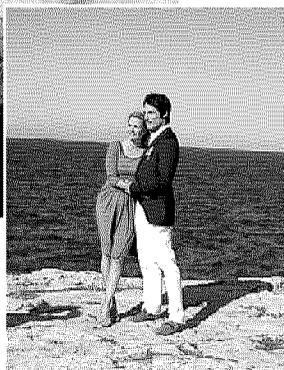
dente bellezza, nel vasto e aperto orizzonte del suo cielo e del suo mare.

Iarussi indica le varie modalità che, negli anni trascorsi da allora, sono state colte e valorizzate, a partire dalla nascita della Apulia Film Commission, e con importanti film di Olmi, Martone, Ozpetek, negli eventi del Bif&st a Bari o del Cinema europeo a Lecce, ma anche, appunto, nelle sperimentazioni di giovani talenti pugliesi che magari si sono trasferiti altrove ma che qui poi sono ritornati.

Il bilancio che anni dopo Iarussi ne trae coglie il rischio ben presente di «un immaginario meridiano rassicurante», «al servizio dei flussi alberghieri e aeroportuali», col pericolo di ritrovarsi «in un Trullishire pittoresco e bello, bellissimo alla *Beautiful*».

È a mio avviso tutt'altro che un rischio; è, temo, il ritorno più che probabile a una identità marginale e periferica, da cui occorre guardarsi, con vigile attenzione, sempre. È la «provincia» come recinto, appunto, perché anche la provincia, se è coscienza di sé e del proprio limite, può essere risorsa feconda e orizzonte aperto.

Questa consapevolezza può essere garantita solo da uno sguardo che sia sempre contraddistinto dalla misura di una distanza. È la distanza racchiusa in una immagine-metafora cara a Bruce Chatwin che a sua volta la riprendeva da Baudelaire, cioè «l'orrore del domicilio», una forma critica di irrequietezza che, rendendoci nomadi e stranieri persino rispetto alle nostre incancellabili e accettate radici, ci consente di comprendere e accogliere non solo ogni altrove, ma tutti i volti e i mondi che ci pongono domande al di là delle nostre frontiere.



**C'ERA UNA VOLTA IL CINEMA DI FRONTIERA**  
Nella foto grande: 1994, Enrico Lo Verso in una scena di «L'America» di Amelio sullo sfondo della «Vlora». A destra: 2012, ciak di Ridge e Brooke per la serie Tv «Beautiful» a Polignano a Mare

